Si discute al convegno dell'ANCI sul futuro dei Comuni

Un anello decisivo della democrazia

I Comuni italiani che si riuniscono oggi a Viareggio hanno qualche motivo di soddisfazione per il modo come hanno assolto i loro compiti in quest'anno difficile, e non poche ragioni di preoccupazione e di rammarico. Il programma della maggioranza è infatti lontano dall'essere realizzato, anche per quanto attiene ai poteri locali, sebbene in questo campo si sia avanzato forse più che in altri: la riforma finanziaria mancherà anche il traguardo del 31 dicembre 1978. La vecchia legge comunale e provinciale è tuttora, e infelicemente, vigente. Eppure mai come in questa fase della vita italiana i Comuni hanno contato, sia per combattere la crisi e contribuire a contenere e qualificare la spesa pubblica, sia per organizzare le masse nella difesa della democrazia. E' un peso che sarebbe errato sottovalutare. E non è un caso che sia stato esercitato così efficacemente proprio nel momento in cui è cresciuta numericamente ed è maturata una guida di sinistra in molti Comuni dopo la vittoria del '75.

Se il paese ha retto agli attacchi che gli sono stati portati per arrestarne la spinta in avanti, e si è presentata anche agli increduli la realtà combattiva di una democrazia che taluni potevano sperare debole e insicura, è stato in buona misura perché questa democrazia ha radici in una pratica politica che vive nel concreto, a partire dal Comune e spesso entro il Comune. Qui, anzitutto, si collegano le istituzioni con il popolo. Naturalmente, in misura e in forme diverse a seconda delle tradizioni e dell'attuale impegno degli amministratori e dei cittadini.

Ma il Comune in questi tempi calamitosi si è mosso con crescente slancio, credo si possa dirlo, in tutta Italia. Sarebbe inesatto affermare che ha supplito lo Stato. Ha operato alla base come un elemento dello Stato, anche se il vertice non si è mostrato altrettanto aperto e sensibile all'impulso popolare. In questo c'è una contraddizione, che si deve bene intendere per lavorare a superarla.

Lo Stato, nel suo insieme, non corrisponde al disegno arditamente democratico della Costituzione. C'è, è vero, un Parlamento non sonnolento, le Regioni sono state istituite, le assemblee elettive locali tengono il passo, nonostante la decrepitezza delle leggi. Altro è tuttavia il senso della Costituzione allorché pone innanzi alla Repubblica l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli al progresso della persona umana. Uno Stato che diriga gli affari che gli competono nell'interesse collettivo e non sia invece subordinato a corpi ristretti ed a clientele, un simile Stato non è ancora veramente costituito. Non è ancora operante uno Stato che in tutte le sue fibre, e non solo nei luoghi deputati e nelle occasioni solenni, esprima la volontà popolare.

Non per questo abbiamo abbandonato a se stessi i germi della novità. Non ci siamo rifugiati entro le torri d'avorio del massimalismo, o di alternative dottrinarie. Abbiamo duramente lottato per sviluppare quei germi, a partire dai Comuni, i quali, non per virtù taumaturgica, ma per la loro vicinanza ai bisogni e alle lotte dei lavoratori, rappresentano appunto un embrione dello Stato nuovo. Per questo sono stati a lungo osteggiati da chi preferisce istituzioni succube ad una repubblica innovatrice e riformatrice. Per questo abbiamo combattuto per l'autonomia comunale quando alcuni dei suoi odierni paladini (e severi giudici del partito comunista) a questa ardua conflittualità preferivano l'accomodamento con il vecchio centralismo e con le tendenze recenti al saccheggio urbano.

Si deve dire che i mutati rapporti di forza hanno consentito l'inizio, almeno, di un cambiamento. Si sono formate nuove maggioranze; la legge 382 ha stabilito, anche se non ancora conseguito, lo smantellamento di insopportabili, e costose, strutture centralistiche; le stesse provvisorie e insufficienti disposizioni in materia finanziaria hanno accolto idee che avevano animato la lunga battaglia dei Comuni. Non è ancora ciò che è necessario, anzi la transizione dal vecchio al nuovo, essendo incompleta ed esitante, contiene pericoli che sarebbe ingenuo nascondersi. Ma i Comuni, appena sono stati liberati dai vincoli più assurdi e dagli impacci più umilianti, hanno dimostrato di saper spendere meno e di saper spendere bene, il che era difficile dimostrare nella giungla dei controlli e degli oneri che li soffocavano. I consuntivi comunali quest'anno sono eccellenti. Invitiamo i nostri critici di ieri a confrontarli con i consuntivi degli altri enti pubblici. I Comuni hanno risparmiato sui preventivi, che la legge mantiene assai al di sotto del tasso di svalutazione della moneta, senza diminuire e talora accrescendo la loro capacità di intervento nella vita locale.

Questo intervento ha consentito di sostenere, mediante servizi sociali ed opere di utilità pubblica, l'economia in un momento drammatico. Ha sottratto minori risorse ai settori produttivi. Non ha aggravato, come tale, le disparità regionali, poichè al Mezzogiorno è stata assicurata una quota proporzionalmente maggiore dei mezzi disponibili. Non si è contrapposto a nessuna delle pur scarse e scadenti direttive di programmazione nazionale. Anzi su di essi potrà fondarsi una programmazione seria, che sappia combattere gli squilibri ed unificare le diversità, anzichè pretendere di sopprimerle a comando.

Una democrazia comunale si è sviluppata in questi anni. Dove il centrosinistra aveva lasciato Comuni fermi alle vecchie strutture e consuetudini, è entrato un soffio di rinnovamento. Il decentramento e la partecipazione hanno compiuto un balzo in avanti. Chi ci accusa di scarso amore per l'autonomia, deve spiegarci perchè a Firenze e a Torino sono stati necessari sindaci comunisti e maggioranze di sinistra per istituire i consigli di quartiere. Ma a queste polemiche tutto sommato poco feconde preferiamo contrapporre l'evidenza e la forza dell'unità che ha consentito ai Comuni italiani, guidati dalla loro associazione nazionale di ottenere notevoli seppure parziali successi. A differenza degli anni scorsi, non si va a Viareggio come ad un muro del pianto. Si va con risultati tangibili, con proposte stringenti, con interlocutori, ci auguriamo, consapevoli. Non si va a chiedere, ma ad offrire un contributo alla rinascita di questo paese, alla lotta contro l'emarginazione e la povertà, all'iniziativa per debellare le persistenti ed offensive ingiustizie fiscali. Si va a portare un'esperienza di autogoverno popolare, la cui portata non vogliamo esagerare ed esaltare, ma è forse fra le cose positive e promettenti di quest'ultimo periodo storico.

Costruire uno stato nuovo non è opera che sia consentita senza contrasti. Le classi, il loro potere, sono in gioco. I comunisti non si illudono di trovare avversari disarmati o compiacenti. Perciò è necessario fare ricorso a tutte le forze disponibili, senza preclusioni. E' una dura lotta quella di riformare lo Stato centralistico che ha fornito un'armatura secolare alle classi dominanti. La resistenza l'ha posto in crisi. Ora si tratta di trasformarlo lungo una linea che è quella del pensiero politico italiano più illuminato (dal giovane Sturzo, ad Einaudi, a Gramsci, se è permesso citare nomi nostri piuttosto che azzardati nomi d'Oltralpe), e delle esperienze di massa più originali. Su questa linea si risponde alle esigenze dell'oggi e si passa ad un futuro, che non sia la ripetizione dei vecchi errori. In questo futuro c'è lo Stato italiano fondato sulle autonomie. Alla sua base è il Comune, rinnovato, sempre meno confinato a funzioni settoriali, sempre più idoneo a svolgere un ruolo generale, di rappresentante di tutta la popolazione amministrata. Il caso italiano, ed il nostro contributo all'Europa, sono fatti anche di questo.

Renato Zangheri

A Viareggio tre giorni di dibattito sui problemi delle autonomie locali

ROMA — «Il nuovo assetto finanziario ed istituzionale delle autonomie locali» è il tema del convegno che si apre oggi a Viareggio per iniziativa dell'Anci (l'Associazione dei Comuni d'Italia).

Nel corso dei lavori — la cui conclusione è prevista per la giornata di martedì 3 ottobre — gli amministratori dei Comuni, i rappresentanti del governo e delle forze politiche, discuteranno della complessiva situazione degli enti locali con particolare riferimento alle questioni della finanza collegate alle indicazioni contenute al riguardo nel piano Pandolfi. Al convegno è annunciata la partecipazione — tra gli altri — del Presidente del consiglio Andreotti e dei ministri Malfatti e Pandolfi.

Le finalità dell'iniziativa sono state illustrate ieri in una conferenza-stampa alla quale ha preso parte l'on. Nicola Vernola.

Questo il programma dei lavori della prima giornata: dopo l'introduzione del presidente dell'Anci, saranno svolte tre relazioni sulle linee di riforma della finanza locale (relatore Triva); sulla nuova legge delle autonomie locali (relatore Vernola) e sulla attuazione della legge 382 e del D.P.R. 616 (relatore Aniasi). Il convegno prosegue con la seduta plenaria al Teatro Politeama. Nella giornata di domani si riuniranno gruppi di lavoro dedicati allo studio di aspetti particolari della materia in esame.

Nella giornata di ieri, intanto, una delegazione dell'ANCI ha avuto un incontro, a Palazzo Chigi, con i ministri Morlino e Pandolfi, per discutere i problemi della finanza locale. Un comunicato del governo informa che la riunione è servita a definire le linee dell'intervento statale nei confronti degli enti locali, e i criteri ai quali Comuni e Province dovranno attenersi nella formulazione dei bilanci di previsione per il '79.

La manovra economica decisa ieri dal governo

Nel 1979 il reddito 4% in più Varate le misure per le pensioni

Il consiglio dei ministri ha approvato bilancio, relazione previsionale e programmatica, legge finanziaria - Quali saranno i nuovi investimenti - Possibilità di prestiti esteri

ROMA — La riforma del sistema pensionistico ha preso il via. Il consiglio dei ministri ha, infatti, approvato ieri il disegno di legge — presentato dal ministro Scotti — che recepisce — così come era stata esplicita richiesta dei sindacati — non solo la parte più strettamente finanziaria ma anche le modifiche istituzionali (tetto e cumulo) concordate nella lunga trattativa tra il governo e i sindacati. Il dibattito sulla riforma passa ora in Parlamento. Il confronto sarà impegnativo dal momento che è facile prevedere che si faranno sentire quelle forze che questa riforma hanno tentato in tutti i modi di ostacolarla (è di ieri, ad esempio, la notizia secondo la quale i dirigenti di azienda avrebbero deciso di elevare i loro massimali pensionabili per premunirsi contro la misura che ha fissato un tetto alla retribuzione pensionabile).

Le misure sulle pensioni costituiscono parte integrante dell'insieme della manovra di politica economica e finanziaria varata ieri mattina dal consiglio dei ministri. Quest'anno, per la prima volta, il bilancio dello Stato (che in termini di competenza presenta per il 79, un saldo netto da finanziare, cioè un deficit, di 38.571 miliardi) e la relazione previsionale e programmatica sono accompagnati dalla legge finanziaria, uno strumento che indica le leggi e le cifre di spesa che realmente impegneranno il Parlamento nel corso del prossimo anno. Le principali misure per il prossimo triennio contenute nella legge finanziaria sono state illustrate ai giornalisti dal ministro Pandolfi.

La manovra di riduzione delle spese è quella già nota: per la finanza locale si prevede per il solo '79 un minore sviluppo della spesa nella misura di 500 miliardi, per le pensioni — in base alla riforma varata — si avrà una riduzione di 2400 miliardi; per la spesa sanitaria vi sarà un contenimento di 1500 miliardi rispetto allo sviluppo tendenziale.

Anche le misure per gli investimenti sono quelle già note: rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per 3600 miliardi di lire; 2500 miliardi di lire per nuovi impegni nel settore dei Lavori pubblici; 3 mila miliardi di lire per l'Anas. Pandolfi ha ricordato che a queste cifre ed a questi provvedimenti bisogna aggiungere quelli già varati dal Parlamento, a cominciare dalle misure previste nella legge di riconversione industriale (ma il cui varo operativo, attraverso la approvazione da parte del CIPI dei piani di settore, non si è ancora avuto) a quelle per i nuovi fondi di dotazione delle Partecipazioni statili.

E' l'insieme di queste misure che dovrebbe determinare, nel '79, una crescita del prodotto interno lordo del 4% (a condizione, dice la relazione, di un contenimento del disavanzo pubblico, di una stabilità nel costo del lavoro in termini reali, di una politica di mobilità della manodopera).

Questa è la cifra principale della relazione previsionale e programmatica ed è innanzitutto l'indicazione dell'obiettivo verso cui dovrebbe tendere l'azione del governo. Ma perché questo obiettivo si realizzi — e possa portare ad un miglioramento della occupazione — è necessario che gli impegni per gli investimenti non restino solo a livello di enunciazione di cifre.

La discussione in consiglio dei ministri è stata molto segnata dal riferimento alle nuove possibilità offerte all'Italia dalla situazione internazionale. Pandolfi — conversando con i giornalisti — si è soffermato a lungo sulla questione dei prestiti esteri.

Ci sono — ha detto — tre dati: la liquidità internazionale è molto abbondante; è «molto positiva» la valutazione della situazione economica esterna dell'Italia (5 mila miliardi di avanzo nella bilancia dei pagamenti; riserve per 24 miliardi di dollari; indebitamento complessivo di 16 miliardi); c'è una forte propensione a concedere prestiti all'Italia e ad intervenire nel nostro paese in particolare con agenzie pubbliche e nel Mezzogiorno, «zona che viene considerata molto interessante».

Pandolfi ha aggiunto che adesso occorre stabilire (cosa che verrà fatta in una riunione già prevista per la metà di ottobre) una «strategia che ci consenta di ottenere i prestiti alle condizioni migliori». D'accordo con la Banca d'Italia, il Tesoro ha deciso di rimborsare, anticipatamente, quest'anno prestiti per 3 miliardi e mezzo di dollari. Saranno, contemporaneamente, «accesi altri prestiti esteri» per «finalità produttive».

Mercoledì le esequie del Papa

Dal 14 i cardinali di nuovo in Conclave

Ieri pomeriggio la salma di Giovanni Paolo I è stata trasportata nella Basilica dove prosegue l'omaggio dei fedeli - I commenti della stampa internazionale e i messaggi di cordoglio

ROMA — *I funerali di Giovanni Paolo I si svolgeranno mercoledì 4 ottobre alle ore 16 in piazza San Pietro, mentre il Conclave per eleggere il nuovo Papa si aprirà il 14 ottobre, esattamente 17 giorni dopo la morte del Pontefice e comunque entro i 20 prescritti dalla costituzione paolina. Le decisioni, insieme a quella di sospendere la terza Conferenza episcopale latino-americana di Puebla, nel Messico e due beatificazioni previste per il 22 ottobre, sono state prese ieri mattina dalla prima congregazione generale dei cardinali. Vi hanno partecipato 29 porporati presenti a Roma, dei quali 26 di Curia e tre residenti in altri Paesi (Venezuela, Filippine, Vietnam). In apertura della riunione il cardinale decano, l'ottantacinquenne Carlo Confalonieri, ha letto i messaggi di cordoglio giunti dai Capi di Stato, e il cardinale camerlengo Villot ha pronunciato una breve commemorazione del Papa scomparso.*

Alla congregazione generale — riunione del Collegio alla quale partecipano con diritto di voto anche i cardinali ultraottantenni esclusi invece dal Conclave — ieri mattina è stato inoltre stabilito per il pomeriggio stesso il trasferimento della salma di Giovanni Paolo I nella Basilica di San Pietro in forma solenne. Alle 18 infatti la cerimonia ha avuto luogo, due ore dopo la chiusura al pubblico della Cappella clementina al piano nobile del palazzo apostolico in Vaticano, dove era continuato il pellegrinaggio dei fedeli.

La folla in Vaticano

L'omaggio alla salma prosegue da stamattina nella Basilica, dove la gente si affolla recandosi poi alle grotte vaticane. Dall'altro ieri tutte le tombe dei Papi sono prive di omaggi floreali, segno di lutto per la Chiesa come il rosso dei paramenti. Nelle grotte, i tecnici e gli operai della «Reverenda fabbrica di San Pietro» sono già al lavoro — al riparo da occhi indiscreti — per allestire il luogo di sepoltura di Giovanni Paolo I. Sembra che si tratti di una sepoltura provvisoria, in un antico sarcofago accanto alla tomba di Giovanni XXIII e di Benedetto XV. Una seconda «ricognizione» della salma del Papa, dopo il trattamento chimico cui è stata sottoposta per l'imbalsamazione, è stata eseguita ieri alla presenza del medico personale di Papa Luciani, Da Ros, giunto da Vittorio Veneto.

Nella giornata di ieri all'omaggio dei fedeli alle spoglie del Papa si è unito ancora quello dei cardinali e di personalità del mondo politico, tra i quali, in visita privata, il sindaco di Roma Argan. Sono giunti intanto alcuni congiunti del Pontefice scomparso, la sorella Antonia e la nipote Lina Petri. Il fratello Edoardo Luciani, arriverà stamattina dall'Australia, dove si era recato per partecipare al festival italiano in rappresentanza della Regione veneta, e dove lo ha raggiunto la ferale notizia. Nell'apprenderla, egli non ha trattenuto le lacrime e ha ricordato che il fratello, di cinque anni più vecchio di lui, aveva provveduto alla famiglia quando il padre era stato costretto a emigrare in Germania per trovare lavoro. Edoardo Luciani ha anche rivelato che nel loro ultimo incontro, alla vigilia della sua partenza per l'Australia, il Papa gli aveva confessato che l'elezione lo aveva «sorpreso e atterrito».

Il consiglio comunale di Venezia, riunito in assenza del sindaco Mario Rigo che si trova a Magonza per il Consiglio dei Comuni d'Europa, ha deciso di inviare una rappresentanza alla messa solenne di suffragio del Papa, che è stato vescovo della città, fissata per lunedì nella Basilica di San Marco. La stessa delegazione parteciperà ai funerali a Roma il 4 ottobre.

La solenne messa funebre concelebrata dai cardinali sul sagrato di piazza San Pietro, che riprende l'innovazione della cerimonia all'aperto introdotta per le esequie di Paolo VI, costituisce anche l'inizio dei «novendiali», cioè dei nove giorni di riti in suffragio del Papa defunto. Essi si concluderanno il 13 ottobre, proprio alla vigilia del Conclave la cui immediata convocazione è stata interpretata dagli osservatori come volontà dei cardinali di accelerare i tempi dell'elezione. Nella mattina di domenica 15 ottobre vi sarà già — si dice — la prima «fumata». Sarà bianca o nera? E' quanto si chiede da ieri la stampa internazionale, che generalmente pone l'accento sulle difficoltà riproposte ai cardinali dopo l'inaspettato convergere di consensi sulla figura di Albino Luciani in agosto e dopo l'altrettanto inaspettata sua fine.

Il fatto che in trentatré giorni «non vi sia stato alcun cambiamento obiettivo nella posizione della Chiesa — scrive ad esempio l'inglese Times — lascia supporre che in ottobre essi cercheranno di raggiungere lo stesso risultato ottenuto in agosto. Ma di ciò — aggiunge — non possiamo assolutamente essere certi». Le stesse perplessità sono espresse da altri fogli inglesi, uno dei quali definisce il 1978 «l'anno dei tre Papi». «Tutte le difficoltà che si misero in luce per la successione di Paolo VI — scrive il quotidiano cattolico spagnolo Ya — si moltiplicano oggi fino all'impossibile», e continua: «E' difficile, se non impossibile che possa ripetersi il successo realizzatosi intorno alla figura di Papa Luciani».

Emozione all'estero

Anche la stampa francese analizza la situazione in cui si trovano la Chiesa e i cardinali che dei ono eleggere il capo, giudicandola complessa quanto le previsioni. «Le Nouvel Observateur», il primo dei settimanali in Francia a uscire con la notizia, sostiene che scegliendo Albino Luciani i cardinali «si erano rifiutati di scegliere fra le correnti della tradizione e dell'evoluzione. Questa volta — conclude — essi non sfuggiranno certo a tale scelta». «Le Figaro» a sua volta rileva che il voto di un mese fa «non ha lasciato candidati di riserva» e che «ci si ritroverà, quindi, nella stessa incertezza di allora». Nello stesso tempo il giornale nota come i cardinali «ora abbiano imparato a conoscersi», a differenza di due mesi fa, e la sua opinione concorda con quella del rettore dell'Istituto cattolico di Parigi, Paul Poupard, che alla radio ha detto: «Sono uomini i quali ormai si conoscono bene».

Mentre tra gli osservatori gli interrogativi in questa fase sembrano prevalere sulle previsioni rivelatesi così fallaci in agosto, in Vaticano continuano a giungere messaggi di cordoglio da tutto il mondo. «La prego — dice quello inviato dal presidente dell'URSS Leonid Breznev al cardinale camerlengo Villot — di accettare le mie profonde condoglianze per la scomparsa di Giovanni Paolo I». Partecipazione al lutto della Chiesa è stata espressa dal primo ministro canadese Pierre Trudeau, dal presidente della repubblica ellenica Constantino Tsatsos e dal primo ministro greco Karamanlis e da altri capi di Stato.

Nei prossimi giorni 200 000 monete della Sede vacante saranno emesse dal Vaticano (la vendita è stata sospesa fino al 5 ottobre in segno di lutto).

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 4 ottobre alle ore 16,30.

L'assemblea del gruppo dei senatori è convocata per giovedì 5 ottobre alle ore 9.

Il lavoro delle giunte di sinistra dopo 24 anni di monopolio dc

L'arduo compito di cambiare Torino

Il convegno organizzato dal PCI con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale - Esponente del PSI sottolinea il bilancio «assai positivo» - Le conclusioni di Chiaromonte

Dal nostro inviato

TORINO — «Governare Torino» dopo ventiquattro anni di monopolio politico dc. Governare raccogliendo una drammatica situazione di dissesto finanziario degli enti locali, di subalternità delle amministrazioni ai potentati economici. Governare quest'area metropolitana — il cui peso è decisivo nella regione e nel paese — sconvolta e devastata dagli anni del caotico sviluppo capitalista: ecco il compito che si sono assunte tre anni orsono le giunte di sinistra. Governare non poteva non significare trasformare, innovare profondamente, fare della «buona e onesta amministrazione», ma anche costruire e affermare una «cultura nuova di governo».

Organizzando il convegno «Governare Torino», che si è svolto con la partecipazione di numerosi rappresentanti di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale e del mondo economico e culturale, i comunisti torinesi hanno voluto non solo fare un bilancio di tre anni d'amministrazione, ma avviare una riflessione «aperta» sui processi intervenuti nell'area, sulle questioni di organizzazione politica, di rapporto con i nuovi fermenti della società. «Un partito come il nostro — ha detto il segretario della federazione del PCI, Renzo Gianotti — che non si propone l'occupazione del potere nè l'identificazione con lo Stato, deve saper coniugare l'attività nelle istituzioni con la conoscenza e la proprietà dei fenomeni sociali. E lo deve fare vedendo i fatti positivi e i pericoli».

Senza indulgere a trionfalismi, il bilancio è senz'altro positivo («Assai positivo» lo ha valutato il segretario socialista La Ganga, portando il saluto del PSI e rinnovando l'impegno del suo partito per «la stabilità e l'efficienza delle giunte di sinistra»).

Le amministrazioni democratiche hanno saputo svolgere una decisiva azione di coagulo e di mobilitazione nel momento in cui l'attacco terroristico toccava il culmine, hanno affermato il principio di una visione unitaria dei problemi nell'area metropolitana, e sviluppato la democrazia all'interno dei meccanismi istituzionali. La vecchia politica che puntava a fare dell'area di Torino il terreno di colossali speculazioni è stata ribaltata in una linea che tende a recuperare Torino e il suo territorio alla vita della gente.

Ma per cambiare nel profondo la città — si è chiesto nella sua relazione il capogruppo del PCI in Comune, Giancarlo Quagliotti — possono bastare partecipazione e ricerca della massima efficienza? Regione ed enti locali sono soltanto una parte del governo di Torino e dell'area metropolitana, al quale concorrono, spesso in modo determinante, le decisioni del governo nazionale, quelle dell'industria privata, degli apparati periferici dello Stato ed anche le scelte delle organizzazioni sindacali. Le amministrazioni non solo sono state rispettose di questo sistema pluralistico, istituzionale economico e sociale, ma ne hanno anche favorito lo sviluppo dialettico.

Questo pluralismo, però, non può trasformarsi, come talvolta accade, in una serie di particolarismi, di vincoli, di azioni in difesa di privilegi e di spinte alla disgregazione. In una situazione complessa come quella dell'area torinese occorre sviluppare al massimo «l'azione di sintesi politica, lo sforzo di indirizzo unitario, la ricerca di far collimare il pluralismo con un quadro di riferimento che esalti gli interessi generali della società».

La classe operaia torinese deve operare perchè la necessità della trasformazione conquisti settori sempre più ampi della società e la «convergenza elettorale» manifestatasi il 15 giugno si trasformi in un blocco sociale di quegli strati della società che hanno un interesse coincidente con quello generale della collettività. Se ciò non accadesse, non solo si allenterebbero i rapporti con settori come quelli dei tecnici, degli insegnanti, degli uomini di cultura che si sono avvicinati alla classe operaia, ma settori e gruppi emarginati si sentirebbero spinti verso i particolarismi e la disperazione ribellistica.

In che modo si fa fronte a questo compito impegnativo? I mutamenti in corso hanno creato «difficoltà di comprensione dei processi che si stanno svolgendo e difficoltà di iniziativa al partito». Di dove nascono? Perchè si stenta a raggiungere il 100 per cento? A Torino si è manifestato più forte che altrove «lo effetto grandi città» sulla struttura del partito. Ogni giorno ci sono testimonianze che, pur tra le difficoltà, cresce l'adesione alla politica delle giunte. Ma «vi sono troppe organizzazioni che soffrono di attesismo e pensano che i buoni risultati per il partito verranno dal buon lavoro degli assessori». Questi atteggiamenti introducono una deviazione grave nel nostro modo di concepire il partito come strumento di orientamento e di lotta, per collegarlo invece a una concezione, che ci è estranea, di «partito di opinione». Bisogna che si moltiplichino le sedi in cui si discutono le decisioni da assumere, che la democrazia del partito viva più intensamente «per consentire che si realizzi una più alta sintesi politica e il momento della direzione e della decisione sia davvero valido per tutti».

Lucio Libertini ha detto che si deve tendere a superare il divario tra lo sviluppo dei rapporti politici e i contenuti. Per Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL, occorre «ripensare il problema della partecipazione, che non è solo diffusione della democrazia, ma deve sostanziarsi di contenuti».

Diego Novelli, sindaco di Torino, ha ricordato i profondi guasti causati alla città dalle precedenti amministrazioni. La giunta di sinistra non si è limitata a denunciare quella realtà. Si è lavorato, si sono fatte delle scelte, si è messo mano a una serie di iniziative e di progetti tra cui un piano pluriennale che comporterà 700 miliardi di investimenti pubblici e privati.

Concludendo i lavori del convegno, anche il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del partito, si è soffermato sul lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra a Torino, alla Provincia, nei Comuni dell'area metropolitana, alla Regione. Si deve esprimere — egli ha detto — un giudizio positivo, che è stato documentato anche dallo svolgimento del convegno, sul modo come si sono mosse queste amministrazioni. Nonostante difficoltà, ed anche errori, il PCI, il PSI e le altre forze popolari che hanno operato con noi sono riuscite a superare la prova non facile, ardua.

Questa prova era resa difficile dalla crisi generale che attraversa il paese, dall'eredità di dissesto lasciata dalle giunte precedenti ed anche dalle idee velleitarie perseguite da coloro che avevano preso diretto le amministrazioni: quelle idee che volevano collegare lo sviluppo di Torino e del Piemonte alla «parte forte» d'Europa, dimenticando che il futuro di Torino è invece legato allo sviluppo complessivo del nostro paese, al superamento dello squilibrio Nord-Sud, all'avvenire democratico del paese. Si deve ribadire questo giudizio positivo su quanto hanno fatto le giunte elette dopo la vittoria del 15 giugno, operare perchè nessuno lo dimentichi. Si devono respingere gli attacchi ingiustificati, combattere contro le insinuazioni sottili secondo le quali nulla sarebbe cambiato.

Chiaromonte ha poi affermato che governare Torino significa affrontare questioni che vanno al di là del territorio dell'area metropolitana e della regione e hanno un peso nazionale. L'impostazione meridionalista delle iniziative della classe operaia e del partito a Torino, già affermatosi in questi anni, è decisiva. Alle prossime lotte contrattuali la classe operaia dovrà presentarsi in positivo, all'attacco, lottare per una nuova e più avanzata organizzazione del lavoro, qualificare i diritti sindacali sul terreno della mobilità e degli investimenti, rendere operanti gli accordi che prevedevano nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno.

Pier Giorgio Betti

Manifestazioni del Partito

OGGI

Napoli (Ponticelli): Allinovi; Jesi (Ancona): Barca; Brindisi: Napolitano; Arzano e Soccavo (Napoli): Natta; Marzabotto: Pecchioli; Roma (Portuense): Perna; Minturno (Latina): Petroselli; Potenza: Reichlin; Monteverde Nuovo (Roma): Vecchietti; Misterbianco (Catania): De Pasquale; Rieti: Ferrara; Portomaggiore (Ferrara): Gladresco; Castelvetrano (Trapani): Parisi; Roma (Castellotti): G. Tedesco; Ribera: Boggio; Roma (Pinocchio): Fredduzzi; Augusta: Vizzini.

Una manifestazione per ricordare la strage nazista di Marzabotto

BOLOGNA — Con una grande manifestazione popolare caratterizzata dalla marcia della pace della gioventù, si celebrerà oggi a Marzabotto il 34° anniversario della strage compiuta nella settimana tra il 29 settembre ed il 5 ottobre 1944 da reparti delle SS naziste. L'appuntamento per i giovani è alle ore 8,30 a Sasso Marconi, da dove il corteo muoverà in direzione della città martire, percorrendo per dieci chilometri la statale Porrettana. Al Ponte di Panico si aggiungerà un secondo corteo. Nella piazza del paese, verso le 10,30 dopo il rito religioso e la sfilata dei gonfaloni provenienti da tutta Italia, e delle delegazioni estere, parleranno: il sindaco Cruicchi, Enzo Bianco segretario della federazione giovanile repubblicana, il sindaco di Kalavryta, città martire greca, Paniotis, il sen. Ugo Pecchioli, già comandante delle brigate garibaldine in Val d'Aosta e nel Canavese.

Numerosi i messaggi di adesione alla manifestazione: tra cui quelli del Presidente della Repubblica, Pertini, dei compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, del presidente della Camera Ingrao, di quello del Senato Fanfani, del presidente della Regione Emilia-Romagna Turci, del sindaco di Bologna Zangheri.